

### Si riprende la discussione del bilancio dell'educazione nazionale.

PRESIDENTE. Riprendiamo la discussione del bilancio dell'educazione nazionale. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Vinci. Ne ha facoltà.

VINCI. Onorevoli Camerati. Ho chiesto di parlare per sottoporvi alcune considerazioni suggeritemi dalla mia modesta esperienza in materia di ordinamenti universitari, le quali, se saranno valorizzate da chi è degnamente preposto alla educazione nazionale, potranno, a parer mio, riuscire di vantaggio all'organizzazione ed al funzionamento dei nostri massimi centri di cultura.

Sarò breve e schematico.

Il Regio decreto 30 settembre 1923 numero 2102, col quale S. E. Giovanni Gentile attuava la riforma dell'istruzione superiore ha distinto le Regie Università ed i Regi Istituti superiori in due grandi categorie: quelli indicati alla tabella A del cennato Regio decreto, il mantenimento dei quali è a carico del bilancio dello Stato, salvo il concorso di altri enti; e quelli indicati nella tabella B, al mantenimento dei quali si provvede mediante convenzioni fra Stato ed altri enti, assicurando sia l'uno che gli altri il proprio contributo annuo.

Tale innovazione era ispirata, oltre che dall'intendimento di allievare l'onere del bilancio dello Stato, anche e precipuamente da quello di interessare le popolazioni delle varie Regioni d'Italia alla vita dei loro massimi centri di studio, chiamandole a dare, attraverso gli enti locali, il loro contributo economico che valesse a conservare ed a perpetuare le loro gloriose tradizioni culturali.

Ed oggi, dopo quasi otto anni dall'attuazione della riforma Gentile, andata in vigore dall'anno accademico 1924-25, può ben dirsi che l'esperimento abbia avuto il più completo e felice successo, essendo noto come tutte le regioni d'Italia nelle quali esistono Regie Università di tipo B, abbiano corrisposto degnamente all'appello, sottoponendosi ad ogni sacrificio pur di non essere private dei loro secolari Atenei.

È anzi ragione di vivo compiacimento il constatare come tali Università consorziali siano state poste dalle rispettive Amministrazioni in grado di poter funzionare con mezzi che possono ritenersi non inferiori a quelli di molte Università di tipo A, qualora si tenga conto della differenza nel numero degli studenti iscritti.

Partendo da tali non dubbie premesse e considerando che tutte le disposizioni successive riguardanti l'Istruzione superiore, a cominciare dal Regolamento generale universitario approvato con Regio decreto 6 aprile 1924, n. 674, sino al recente Regio decreto-legge 28 agosto 1931, n. 1227, sono state dirette a ridurre, anzi direi quasi ad eliminare qualsiasi differenza sostanziale che, all'infuori della misura del contributo dello Stato, potesse sussistere fra le Università di tipo A e quelle di tipo B, io ritengo, onorevoli Camerati, si debba venire alla conclusione che ormai i tempi sono pienamente maturi perchè, anche per quanto riguarda l'ordinamento economico, tutte le Regie università e tutti i Regi Istituti superiori siano parificati.

E tenendo presente il fatto che anche in alcuni dei massimi centri nei quali la vita delle Università è assicurata dallo Stato, gli enti locali, con lo stanziare contributi per il funzionamento hanno mostrato di interessarsi al sempre maggiore sviluppo dei loro Istituti d'istruzione superiore, penso che tale parificazione debba essere proposta adottando, come tipo unico, quello delle Università B.

Avrebbe tale sistema il vantaggio di allievare l'onere del bilancio dello Stato, chiamando gli enti locali di tutte le regioni d'Italia, senza alcuna distinzione, a contribuire più intensamente alla vita economica dei loro centri di studi superiori; avrebbe il vantaggio di valorizzare sempre più i grandi tesori spirituali dei quali tali regioni dispongono, allo scopo di mantenere quel primato di tradizioni culturali che nelle Università più antiche e di maggior fama si sono accumulate attraverso i secoli; avrebbe infine il vantaggio di mantenere intatta, anche nelle Università dei centri minori, quella sana vitalità della quale hanno dato prova durante il periodo del felice esperimento instaurato con la riforma Gentile e le inciterebbe anzi a completarsi e ad eliminare, avendone i mezzi economici, qualche temporanea mutilazione imposta dall'attuazione della riforma.

Ond'io mi auguro dal profondo dell'animo che le mie modeste parole, opportunamente vagliate da Chi ne ha la più alta competenza, possano costituire il germe fecondo dell'auspicata parificazione degli Istituti d'istruzione superiore, che sarebbe la logica e necessaria conseguenza della riforma Gentile e che costituirebbe un nuovo titolo di onore per il Regime fascista, nel campo dell'istruzione superiore.